

e definitiva, questo nulla toglie al valore dei nostri antichi ideali, nè rende meno legittima la tenacia con cui oggi continuiamo a professarli.

In Val Maudagna, in provincia di Cuneo, nacquero le divisioni Alpine del 1° Gruppo nel dicembre 1943. Galimberti e Vian erano forse i soli nomi di Comandanti conosciuti da quello sparuto gruppo di volontari, i quali, tagliati fuori dal resto del mondo, perseguivano un solo obiettivo: opporsi all'invasore. Uomini d'ogni provenienza e d'ogni fede politica e religiosa, uomini in molti dei quali il senso del dovere cozzava contro la più assoluta imperizia militare.

Il nemico più crudele, sul principio, non si rivelò il tedesco, ma il freddo, alleato con la fame e con l'esiguo equipaggiamento di cui i « ribelli » disponevano. Eppure i ribelli, definiti altrimenti banditi, nello spazio di poco tempo costrinsero i tedeschi a un enorme impiego di mezzi per tenerli a bada, cominciarono ad essere citati nei bollettini nemici, costituirono insomma, contro i tedeschi, un secondo fronte che nessuno si sarebbe mai sognato.

Il primo vero formidabile scontro fra noi e il nemico si verificò a Boves e durò dal 31 dicembre fino al 2 gennaio. Le perdite da ambo le parti furono notevoli, ma la resistenza italiana ebbe agio di mettere in luminosa evidenza i vincoli fra il popolo e chi per il popolo combatteva; giacchè, in quei giorni di tregenda, non si potrà mai distinguere il combattente vero e proprio, dall'inerte cittadino che, all'improvviso, al combattente si unisce per dare addosso al nemico.

Il 14 gennaio è un'altra data imperitura. I partigiani, infatti, si accorgono di aver percorso passi da gigante se impegnano settecento nemici ottimamente armati in una grande battaglia, accuratamente preparata e sapientemente manovrata da ambo le parti. Nove uomini hanno morte per mano nemica; e i superstiti, che dopo una strenua difesa si sono rifugiati fra le gole delle montagne; nei boschi, sotto i cumuli di neve, trovano nell'appoggio, nella solidarietà della popolazione, lo stimolo indispensabile a continuare la guerra contro i nazifascisti. E' in questo periodo che i combattenti del 1° Gruppo divisioni Alpine si auto-definiscono « autonomi », un termine che, subordinando all'obiettivo comune le opinioni e i sentimenti dei singoli, esalta il carattere popolare e democratico della guerra che l'Italia ha intrapreso per il suo riscatto.

Quando verso la fine del gennaio 1944, i superstiti di Val Maudagna si trasferirono in Val Casotto, alcuni comandanti erano già figure quasi leggendarie: Mario Ardu, Bogliolo, Martinengo, Lulli, Pippo, Marco, Giacomo e Remo Sciolla, caduto eroicamente proprio in quei giorni, l'uomo che incarnava in sommo grado l'ideale della spregiudicatezza partigiana, Ignazio Vian

nel frattempo era venuto a presidiare la Val Corsaglia.

Se il nemico si fa sentire solo a intermittenza, il freddo non lascia mai un solo attimo di tregua ai difensori di Val Casotto. Spesso si cammina nella neve coi piedi che calzano scarpe sdruscite, si vive il turno di guardia offrendo alla sferza del vento invernale il corpo protetto da abiti estivi. Eppure dalle valli circostanti affluiscono sempre nuove reclute, chè la durezza della vita partigiana esercita nella nostra gioventù la massima attrazione.

La splendida vittoria di Garesio conseguita contro forze enormemente superiori, la conquista dei forti di Nava e l'occupazione di Ceva effettuata in pieno giorno, incitano il tedesco, furibondo, a iniziare un rastrellamento in grande stile in tutta la Val Casotto. Il 12 marzo i nazifascisti si apparecchiano all'attacco, il 13 lo sferrano appoggiati da un infernale fuoco di grossi calibri. La battaglia dura sette giorni; digiuni, marcie forzate, soste accanto alle mitragliatrici che non cessano mai di sparare, la neve che morde i piedi scalzi dei combattenti, perdite durissime (400 uomini) e poi la sconfitta inevitabile. La rabbia teutonica si sfoga contro i civili e anche contro i morti ai quali viene negata la sepoltura.

I superstiti, sfiniti, vagano per qualche giorno sui monti, e alla fine riescono a guadagnare il piano. Fubini è morto in combattimento, Giacobini, Paradisi e il dott. Re sono stati fucilati a Ceva; Ruocco, Contini, Dacomo e Quaranta a Cairo Montenotte.

Anche gli uomini della Val Tanaro e della Val Mongia sono stati sopraffatti. Ignazio Vian dopo avere raggiunto le Langhe, Alba e Bra è stato preso e più tardi sarà impiccato a Torino. Le donne di Ceva intanto portano soccorso alle sparute schiere partigiane rimaste sui monti; e dicono loro il numero dei compagni che quotidianamente cadono sotto il plotone di esecuzione nazifascista.

Alla fine di marzo avvenne il trasferimento nelle Langhe dove sarebbe stato possibile manovrare in modo più elastico e risolvere in maniera più razionale il problema del vettovagliamento. I mesi di aprile e di maggio furono una ansia continua, non solo per gli attacchi preponderanti dei nazifascisti, ma anche per gli sviluppi della situazione in generale. Infatti la guerra ci serbava un avvenire sempre più nebuloso, e il nemico, deciso a inferocire fino all'ultimo, aveva mandato a morte il generale Perotti e i suoi eroici compagni del C.L.N. Militare piemontese.

Il 13 maggio quaranta autonomi accerchiati da circa mille tedeschi riescono a resistere e a infliggere al nemico dure perdite, senza pagare alcun prezzo per così strepitosa vittoria.